

PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN" DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 46 OTTOBRE 2009/XVI



LO STRANIERO

di Gege Ferrario

Questo numero dedicato allo straniero mi sembra essere molto d'attualità e molto ricco di spunti significativi. L'imbarazzo quindi di trattare questo argomento parzialmente e limitatamente è stato molto sentito e, più delle altre volte, daremo solo qualche spunto di riflessione che ci auguriamo possa ugualmente essere di qualche utilità.

"Ero forestiero e mi avete ospitato". Ogni uomo è straniero verso gli altri e verso se stesso.

Accogliere un altro è non poter fare a meno degli altri e, farsi accogliere è avere coscienza della propria povertà nello spirito di umiltà.

Vorrei sottolineare questo aspetto che non dobbiamo dimenticare anche se è ben lontano dalla visione e dalla realtà che cogliamo quotidianamente dei nostri immigrati, profughi e clandestini che affrontano situazioni di estremo disagio, d'incomprensione, di tradimenti, di abbandoni, di disperazione, pagando spesso con la morte, la ricerca di una vita vivibile nella libertà e nella dignità di esseri umani.

Si potrebbe dire che siamo tutti pellegrini e stranieri, in cammino, e si diventa umani attraverso l'esperienza relazionale con l'altro che è diverso da me. Anche l'altro che mi è amico, mi è vicino, mi è d'aiuto e di sostegno, mi accudisce e cammina al mio fianco, è per me uno straniero.

A volte invece lo straniero è spesso un ostacolo, un concorrente, una minaccia ma è proprio e anche attraverso questa alterità che scopro e colgo la diversità insita in me stesso e la specificità che mi è propria.

Accogliere lo straniero nell'ascolto, nell'accettazione delle sue diversità, nel dialogo e disponibilità ci faranno essere altri di come siamo ora nella nostra unicità e individualità umana.

Forse anche per ciascuno di noi una riflessione approfondita di chi siamo, dove stiamo andando, quale responsabilità abbiamo nei confronti degli altri e verso i nostri comportamenti e atteggiamenti anche verso noi stessi, può fare un po' di chiarezza su quello che è la nostra missione su questa terra, il senso della nostra vita.

Abbiamo con questo numero chiuso il programma editoriale proposto quest'anno su "L'ORFANO", "LA VEDOVA" e "LO STRANIERO", le tre categorie di persone tanto citate e predilette da Dio.

Per il prossimo anno, oltre alle solite rubriche, vogliamo "uscire" dal proporre numeri monotematici per dare spazio a riflessioni e tematiche d'attualità, su quelle aree che riguardano il sociale, la politica, la chiesa, oltre a temi esistenziali per lo più vicini al nostro vivere e al nostro comportamento, per un confronto con voi lettori, alla ricerca di un aiuto reciproco in questo difficile momento di condivisione e dibattito su alcuni principi e valori che ci uniscono.

Forse è un obiettivo velleitario e presuntuoso ma, la passione comune per l'avventura e le nuove frontiere, è una sfida che vogliamo cogliere.

Per questo più che mai, abbiamo bisogno dei vostri contributi che andremo a valutare di volta in volta, cercando con tutti i nostri limiti di andare alla ricerca della verità.

E' questo l'augurio che vorrei ci facessimo reciprocamente.



QUALCHE DOMANDA SUL FUTURO

di Vittorio Ghetti

Vittorio Ghetti, nel Quaderno nº5 di R-S Servire del 19-95, illustrava i possibili scenari dell'immigrazione ponendo delle domande su come affrontare questo crescente fenomeno che deve sensibilizzare tutti noi e non solo le preposte organizzazioni mondiali.

Alcune di queste domande sono "superate" ed altre se ne sono aggiunte e comunque il problema resta ed anche ciascuno di noi deve sentirsene responsabile.

Fino a quando gli uomini e le donne dei paesi del sottosviluppo accetteranno di non avere le stesse opportunità di realizzare il proprio potenziale umano nei confronti degli uomini e le donne dei paesi sviluppati?

Fino a quando un padre ed una madre di paesi in stato di sottoalimentazione cronica accetteranno la morte per fame dei loro figli?

Fino a quando si tollereranno le condizioni di povertà culturale, psicologica e intellettuale dominanti in quelle regioni in cui la maggiore preoccupazione è quella di sopravvivere?

- Fino a quando la miseria endemica dovrà essere la fedele compagna di tutta la vita?
- Quali sono le probabilità di un civile riscatto internazionale? Ci sarà nel mondo un reale movimento per la ridistribuzione della ricchezza e della dignità umana?
- -Chi riuscirà a capovolgere la tendenza dei paesi ricchi a diventare sempre più ricchi e dei paesi poveri a fare figli?
- -Che significato va attribuito al movimento ante integrazione dei neri d'America?
- E' verosimile che, qualora l'attuale situazione persista o si aggravi, qualcosa in un futuro più o meno lontano, possa succedere. Cosa?
- Una pesante accentuazione (pacifica) del fenomeno migratorio ben al di là della legge Martelli?
- Una migrazione dei popoli violenta in "stile invasioni barbariche"?
- Un intensificarsi del terrorismo destabilizzante foriero di nuovi assetti politici?
- Nuove strategie del miliardo di islamici sparsi nel mondo e in parte appartenenti ad aree del sottosviluppo?
- Altro?



Queste, assieme a molte altre domande che ciascuno di noi può porsi attendono una risposta per chi abbia a cuore il destino della nostra civilizzazione.

INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli

Lo straniero

La radice della parola straniero è strani. Sul vocabolario troviamo poi stranio = estraneo

> straniare = allontanare straniato = allontanato straniero = di altra nazione

Mi sono soffermata allora sulla radice della parola : **STRANI**

E' vero le persone non simili a noi ci sembrano strane = diverse.

E allora quanto uno è più diverso, tanto più ci sembra strano, ci è straniero.

Ma allora mi domando: "Solo le persone di un'altra nazione mi sono straniere?"

"No" rispondo. Anche perché quanti stranieri affermati non sono per me assolutamente stranieri.

Penso ormai ai molti medici dei nostri ospedali, al personale sanitario, agli scienziati, ai calciatori, alle badanti, con caratteristiche somatiche diverse da quelle italiane.

E allora la domanda che mi nasce è "Chi mi è straniero? E' solo chi mi appare strano, diverso, difficile da accettare."

E' venuto il momento di saper distinguere il vero straniero da colui che ci è estraneo perché non eticamente corretto, (bianco o nero o giallo che sia) da chi è straniero di altra nazione ma simile a noi in una ricerca comune di dignità di vita.

DAGLI SCRITTI DI BADEN



da Quaderni promemoria di Omelie, 10 luglio 1977

...Dio ci conosce nelle profondità nascoste del nostro spirito, quelle che noi stessi ignoriamo e ci ama così come siamo, coi nostri limiti e le nostre povertà. Dobbiamo abituarci a questo incontro con un Dio interiore e lo possiamo fare solo se ascoltiamo la sua parola, se usciamo dal frastuono di tante inutili voci per metterci in ascolto attento e desideroso di cogliere la Sua voce. Così oggi Gesù ci parla, parla ad ognuno di noi...

... Non bastano le buone intenzioni, le chiacchiere vane, i

gesti vuoti. E questo fare non è attivismo vuoto (quanto si fa nel mondo per accumulare denaro, per godere, per organizzare guerre). E' un fare guidato dall'amore. Lo scopo della vita è Dio e il fare della vita è un andare a Dio, impegnando tutte le espressioni della persona: anima, forza, mente, cuore: in una parola dobbiamo essere coinvolti in una dimensione personale. E il fare amoroso si apre agli altri. Nessuno vive per sé: siamo legati da un vincolo profondo ai nostri simili. L'amore con cui circondo il mio essere non può esaurirsi in me, ma deve aprirsi agli altri, al prossimo. Gesù loda la risposta esatta del dottore che ha citato la legge, ma questi vuole provocare Gesù e fa la domanda: "Chi è il mio prossimo?"E qui l'immortale parabola. Da Gerusalemme a Gerico la strada scende precipitosa: Gerusalemme è a 800 metri sul mare, Gerico 200 metri sotto il livello del mare. Strada ancor oggi deserta chiamata "La salita del sangue". Su questo sfondo di rocce brulle e rossastre si muove la scena. Un uomo che non ha volto né nome. Ogni uomo è in lui: quelli che giacciono per terra travolti da veicoli, feriti, assaliti, tormentati, un uomo, l'umanità intera. Passa il sacerdote, forse aveva dato onore a Dio. Vede e va oltre. Vede: misura il dolore del ferito, vede la chiazza di sangue, ma è un fastidio fermarsi, ha molte cosa da fare, altri hanno il compito di soccorrere, non io, io non c'entro. Così il levita. E' il mondo dei piccoli uomini e dei grandi egoisti. C'è un ferito sulla strada, si schiaccia l'acceleratore, caricarlo vuol dire sporcare i cuscini. Certo la vita di un uomo vale meno di un cuscino. Passa il samaritano, lo scomunicato, il maledetto, il disprezzato. Cura, fascia, lo mette sul giumento e lo porta al caravanserraglio. "Il giorno seguente" dice il Vangelo. Allora ha passato la notte al capezzale dell'ignoto, anzi di un nemico, ha vegliato sul suo sonno agitato, sul suo rantolo. Poi paga due denari, quello che aveva, la paga di due giorni di lavoro. "Abbi cura" dice all'oste. Aveva fatto fin troppo, poteva bastare. No! "Se ci sono spese pagherò al ritorno". E qui il grandioso della parabola: noi siamo debitori al fratello, non diamo, non restituiamo. Paolo: "Io sono debitore a tutti". La carità non è un di più, un gesto saltuario che mette a posto la nostra coscienza: è un debito da pagare, fino a fondo, sempre. Chi è il mio prossimo? Ecco la conclusione. Prossimo è colui che si fa vicino, colui che scorge la sofferenza dell'altro e si ferma e sorregge e consola colui che ama. Siamo pur noi "un uomo", i feriti sulle strade del mondo: Gesù è venuto e si è inchinato su di noi, ha medicato le nostre ferite, ha riportato il perdono e la pace. Ritornare prossimo, è questa la crisi profonda della società odierna: si vive senza conoscersi, senza amarsi.



LO STRANIERO-MIGRANTE

di Carla Bianchi Iacono

Al centro di ogni fenomeno migratorio è necessario vedere la persona con i suoi diritti-doveri che sono inalienabili per tutti gli esseri umani. Era difficile prevedere solo vent'anni fa la portata di questo processo, che non è occasionale, ma è spinto, anche con conseguenze estreme, dall'attuale sistema di globalizzazione; ciò che si verifica attualmente è il risultato del depauperamento delle risorse attuato dall'Europa, nei confronti dei paesi africani nel periodo della colonizzazione. Altri paesi, cosiddetti "ricchi" lo hanno fatto nel resto del mondo; come si fa a condannare coloro che abbandonano la propria terra, non per capriccio o per avventura (ce ne sarà qualcuno...) in cerca di una vita più dignitosa per sé e per la propria famiglia?

Che piaccia o meno, la presenza, la visibilità dello straniero-migrante è in crescita e secondo le statistiche sta diventando esponenziale; nel 2016 si prevedono circa dieci milioni di immigrati in Italia. Qualche anno fa altre statistiche prevedevano che l'Europa nel 2030 avrebbe visto gli stranieri raggiungere il 50% della popolazione.

Certo è un cambiamento sociale ed economico di grande portata, e nessuno lo può fermare. Come la storia insegna, la nostra civiltà ha potuto svilupparsi e prosperare anche grazie ai fenomeni di migrazione da una parte all'altra della terra.

Detto questo, l'opinione corrente si divide, a parte l'indifferenza di molti che non si preoccupano di questioni sociali, fra l'accoglienza come ricchezza e il rifiuto dettato dalla paura e dall'egoismo. Mentre pochi riconoscono la ricchezza che i migranti portano al nostro paese, e non solo economica, una maggioranza vede l'immigrazione come una minaccia, anche grazie all'informazione che cavalca con destrezza i sentimenti viscerali comuni di timore verso il "diverso". Parte della Chiesa, non tutta, ottemperando agli insegnamenti della Dottrina sociale, sta compiendo lodevoli sforzi nell'attuare politiche e progetti di accoglienza nelle diocesi attraverso la costituzione di Uffici per la pastorale dei Migranti.

L'aspetto più importante che è necessario mettere in luce per definire una pastorale dei migranti, che risponda alle esigenze attuali, è il cambiamento di "una mentalità" che ha guidato finora il rapporto con gli immigrati. Non deve essere solo aiuto alla povertà che accompagna quasi sempre chi lascia la propria terra, ma un insieme di strategie atte ad inserirlo nella vita della città.

Lo Stato, inteso come ente astratto può solo, attraverso i suoi organi, emanare leggi che disciplinino questa difficile materia. Negli ultimi tempi però stiamo vedendo un acuirsi di divieti e di sanzioni rivolte agli immigrati che superano l'elementare cautela nel giudicare il fenomeno nella sua complessità lasciando da parte il concetto che anche un immigrato è una "persona", titolare di diritti e doveri.

E quando si respingono al loro Paese migliaia di esseri umani che fuggono da immani tragedie, senza rispetto per donne e bambini, c'è da chiedersi se le leggi dello Stato possano prescindere dal fatto che questi infelici, pur non godendo dei diritti italiani, sono tuttavia titolari dei diritti universali garantiti dalla carta dell'ONU.



BADEN POWELL

da "Jamboree", luglio 1937

Tutti i popoli, in tutti i Paesi, desiderano pace, felicità e prosperità. Recenti insegnamenti concreti hanno mostrato loro che nessuna di tali cose può essere ottenuta con la guerra, e che al contrario la guerra apporta miseria e rovina per tutti.

Eppure essi persistono nella guerra ed anche adesso stanno spendendo somme ingenti per prepararsi a combattere.

A dispetto della loro cosiddetta civiltà, a dispetto degl'insegnamenti della religione essi ritornano ad una brutalità primitiva, resa anzi ancor più selvaggia dalle invenzioni scientifiche. È veramente un mondo pazzo!

Eppure, se i popoli guardassero in direzione opposta, come alcuni faranno al nostro jamboree, troverebbero nel nostro modesto esperimento un altro insegnamento concreto, che mostra che l'amicizia e la buona volontà tra le nazioni è non solo possibile, ma sta divenendo facile e attuabile.

Già oggi, nei pochi anni in cui abbiamo promosso questi ideali, un'amicizia reciproca è stata creata dagli scouts e guide in cinquanta Paesi differenti, e molti milioni di coloro che sono stati scouts e guide al loro tempo oggi formano nei vari popoli un fermento che non si cura di minori controversie e litigi passati, e invece guarda avanti a un futuro di felicità e prosperità per tutti tramite amicizia reciproca e comunità di sentimenti.

Abbiamo qui in embrione un esercito universale o forza di polizia di pace, a cui i differenti eserciti di guerra dovranno un giorno arrendersi. Ci vorrà del tempo prima che quel sogno sia realizzato, ma questo e altri jamborees sono tutti piccoli passi verso quel nobile fine.



SULLA STRADA



L'EMARGINATO, UNO STRANIERO

di Carlo Verga

Tra gli stranieri potrebbe rientrare anche l'emarginato, che pur vive nella sua patria nativa. Su di lui pesa la sofferenza di trovarsi messo al bando dalla comunità, sente l'inutilità della propria vita, insomma soffre per la generale incomprensione.

Di questi "strani stranieri" (non è un gioco di parole) tanti ve ne sono in mezzo a noi: è il senza tetto, il misero, ma anche talora il vecchio, l'ammalato, l'handicappato, il carcerato e tanti altri.

Su di loro si scarica la noncuranza di chi sta bene e li considerano un peso per la società. Meglio sarebbe eliminarli, o al più, aiutare solo il povero recuperabile. Il barbone no, e neppure l'ammalato terminale. A chi è capitato di andare a trovare qualche amico o parente in case di riposo, quanto pianto dimesso avrà sentito, pur pensando che erano emarginati meno emarginati di altri.

Infatti vi può essere anche il vecchio solo in casa, o l'ammalato senza assistenza, o l'handicappato senza aiuto. In soccorso di questi "stranieri" si muove la Caritas, la S.Vincenzo e altre istituzioni benefiche, ma per quanto facciano, il problema rimane, si direbbe anzi che in questi tempi di crisi economica si faccia più grande. Né serve la stampa o la televisione a segnalarlo, tanto per fare notizia. Poi subito si volta pagina. E' piuttosto la comunità, fatta di singole persone, quella che se ne deve incaricare.

Ognuno di noi, pur nel suo piccolo, può portare il suo aiuto, che va al di là e al di sopra di quello unicamente economico. Questo è pure l'appello lanciato alla "solidarietà", quella concreta, a fatti cioè e non solo a parole.



Dimenticarsi di se stessi e capire gli altri ti dà una ricchezza incomparabile.

Mauro Mancini

Non si ruba niente a nessuno facendo diventare di tutti quello che è veramente di tutti.

don Primo Mazzolari

LE STESSE COSE DA DUE PUNTI DIVERSI

di Carla Bettinelli

Ore 20 tram nº 7

Sono in piedi.

Il tram è gremito di extracomunitari.

Per fortuna sul 7 c'è l'aria condizionata altrimenti il tanfo sarebbe insopportabile.

Sento parlare arabo, cinese, russo, tutti con toni alti di voce.

Squillano telefonini dai suoni più strani.

Ho una bruttissima reazione: mando tutti al diavolo, nessuno mi cede il posto, io pago il biglietto e le tasse, ma sono lì appesa come un indumento steso ad asciugare.

Forse un peruviano fa cenno di volermi cedere il posto, ma non mi abbasso a tanto!

Non mi siederei mai dove sono stati seduti loro, sudati e lerci.

Li guardo con occhi d'odio, usurpatori dei miei diritti, disturbatori della quiete del tram, inquinatori dell'aria. Non ne posso più.

Ma perché sono così tanti e tutti sul tram?

Alla fermata spintono quelli che sulla porta non permettono di scendere e mi mordo le labbra per non far uscire un insulto.

Ore 20 tram nº 7

Sono in piedi

Il tram è gremito di extracomunitari.

Cerco con occhi interrogativi un posto a sedere.

Più in là un peruviano mi fa cenno di volermi lasciare il posto.

Gli sorrido, lo ringrazio, mi siedo, mi sorride.

Gli chiedo da dove viene e mi racconta la sua storia.

Ha raggiunto la moglie che lavorava in Italia come badante, ma è clandestino. Lavora in nero come uomo delle pulizie ma il suo datore di lavoro non può pagare i 500 euro per regolarizzare la sua posizione perché non ha un reddito sufficiente.

Gli hanno proposto altri extracomunitari che pagando cifre per lui impossibili, forse avrebbe potuto trovare qualcuno che prestasse il nome per assumerlo. Ma si domanda "e poi come andrà a finire?" Non si fida di questi imbrogli.

Vuole ricongiungere la famiglia ha due bambini in Perù affidati ad una sorella, ma così non può!

Poi soggiunge: "Pazienza se Dio vorrà anche per me le cose si aggiusteranno!"

Arrivo alla fermata, il suo racconto mi ha preso.

Non mi sono nemmeno accorta dei numerosissimi squilli dei vari telefonini, delle voci stridule dei cinesi, dei sudamericani, degli arabi e dei russi.

Scendo.

Sento solo il classico odore di Milano dell'inqui-

namento atmosferico delle macchine.

Mi chiedo:"Forse gli extracomunitari vanno in tram perché non sanno guidare!".



L'ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO

don Roberto Davanzo

Racconta un apologo buddista tibetano: "Camminavo nella foresta e vidi un'ombra ed ebbi paura, pensando che fosse una bestia feroce. L'ombra si avvicinò, e mi accorsi che era un uomo. Quando si fece ancora più vicina, mi accorsi che era un fratello".

Il punto di partenza di queste riflessioni è rappresentato dalla necessità di metterci di fronte ad alcuni fenomeni non ignorabili che schematizzerei così:

- il permanere di una scandalosa sperequazione tra nord e sud del mondo relativamente all'uso delle risorse e alla qualità della vita più in generale;
- la globalizzazione (che spesso mostra un'immagine superficiale e "facile" dei nostri paesi) che ha avvicinato queste due aree del mondo sia dal punto di vista dell'informazione che da quello della facilità degli spostamenti
- 3. la necessità del nord del mondo di forza lavoro proveniente dal sud del mondo al fine di mantenere un certo ritmo di crescita, a fronte del trend demografico che porta i paesi sviluppati a diventare sempre più "vecchi".

Ne deriva il carattere inarrestabile del fenomeno migratorio e la velleità di posizione xenofobe e protezioniste. Al di là delle polemiche che questi argomenti portano con sé, mi pare che la questione stia nella capacità di una collettività di considerare che ormai il fenomeno migratorio va visto come realtà normale, stabile e che quindi non ci si potrà più trovare impreparati di fronte al bussare alle porte di casa nostra da parte di uomini e donne alla ricerca di condizioni più umane di vita. Fino a quando non avremo posto le premesse affinché nessuno debba scappare da conflitti, persecuzioni, miseria, fame, ... non potremo impedire che uomini e donne più sfortunati di noi desiderino stare meglio e vengano a chiedere ospitalità alle nostre ricche nazioni.

Malgrado queste evidenze, non ci sono dubbi che l'immigrazione rappresenta un nervo scoperto di fronte al quale anche la comunità cristiana si trova spesso disorientata. La sensazione è che il sentimento vincente sia quello della paura con le conseguenti chiusure, irrigidimenti, pregiudizi, luoghi comuni, ... Siamo consapevoli che il fenomeno migratorio ci sta

interpellando da un tempo relativamente breve. Da sempre, l'Italia era stata terra di emigrazione e non essendo potenza coloniale non avevamo assistito come altri paesi europei ad un afflusso di popolazioni straniere in modo significativo. Tutto è cambiato da una paio di decenni, da quando i flussi migratori ci hanno messo in contatto con persone appartenenti a mondi che per millenni avevamo praticamente ignorato. La prima conseguenza di questa nuova situazione riguarda il dovere della conoscenza dal momento che non è più possibile ignorare lo straniero o rifugiarsi nell'indifferenza verso l'altro. La nuova parola d'ordine, "integrazione", ha bisogno di essere precisata per non farci cadere in pericolosi fraintendimenti come quello di pensare che si possa "assimilare" lo straniero chiedendogli come prezzo per potere stare nella nostra terra di rinunciare alla sua storia, alla sua cultura, alla sua tradizione, alla sua religione, al suo cibo. Ugualmente non potremo neppure accontentarci di una asettica convivenza, modello condominio, senza un coinvolgimento nelle cose che ci stanno più a cuore. Ascoltate come si esprimeva l'Arcivescovo nel discorso di sant'Ambrogio del dicembre 2006: « Il futuro della nostra comunità civile non sta in una "ordinata ghettizzazione" rispettosa di alcune norme di convivenza più per necessità che per convinzione. Le diverse identità devono essere messe in condizione di non temersi reciprocamente, bensì di aprirsi alla reciproca stima e conoscenza. E questo è necessario per preparare un futuro nel quale i figli di queste comunità si potranno sentire, tutti insieme, appartenenti ad un'unica città e da cittadini potranno costruire la città del domani ».

Questo significa che per prevenire situazioni conflittuali si dovrà certamente giocare sul piano di una domanda rigorosa di legalità da parte di chiunque, ma insieme si dovrà vivere un salto culturale capace di farci superare la sindrome del figlio primogenito: in questa famiglia che è l'Italia, che sono le nostre città, non ci siamo più solo noi italiani da sempre, ma ora ci sono e ci saranno nuovi cittadini senza i quali non è possibile immaginare il nostro futuro.

Se queste considerazioni si basano su argomenti di presunto buon senso, riflettere sul come una comunità cristiana deve porsi di fronte al fenomeno dello straniero che giunge a vivere al suo interno, significa far scattare tutta una serie di rimandi biblici che ci pongono di fronte alla questione in termini di "obbligatorietà". Chi si riferisce alla tradizione biblica, chi si riconosce nelle radici ebraico-cristiane sa che la cura dello straniero non risponde solo ad esigenze umanitarie o a necessità economiche. C'è infatti una obbligatorietà che deriva dal fatto che Gesù stesso è stato perseguitato, straniero, profugo, migrante (cf. Mt 2,13-14.19-21) e si è identificato con il forestiero bisogno-

so di accoglienza ed ospitalità (cf. Mt 25,35ss). Inoltre, non va dimenticato come nell'antico Israele le tre categorie senza diritti, bisognose di una custodia particolare da parte dei figli del popolo eletto, fossero quelle della vedova, dell'orfano, dello straniero. "Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Es 22,20). Israele era stato, negli anni della cattività egiziana, straniero e perseguitato e questa condizione si riproporrà nei secoli. Gli stessi cristiani, negli anni delle persecuzioni romane, subirono frequentemente la condanna dell'esilio. Dunque, per chi si riconosce in questa tradizione, l'accoglienza e la cura dello straniero è una questione di fedeltà genetica prima ancora che gesto di carità.



RUTH LA STRANIERA

tratto da uno scritto di Bruni Pistocchi a cura di Nicoletta Cremaschi

Nel libro di Ruth, si narra una delle massime espressioni di tre grandi amori: quello verso il Signore, quello verso il popolo d'Israele e quello verso la Terra d'Israele:

Ovunque andrai tu, andrò anch'io dormirò dove dormirai il tuo popolo è il mio popolo il tuo Dio è il mio Dio

Leggendo il breve libro biblico di Ruth oggi è importante per un Cristiano che vuole cercare di conoscere il punto di vista di Dio sull'emigrazione, sull'accoglienza o sul rifiuto. Non si sa chi abbia scritto questa Meghillà, ma alcuni esegeti, per il linguaggio usato, per le situazioni presentate, per le corde del sentimento che vengono evocate sono indotti ad attribuire questo delizioso racconto biblico a una mano femminile. Certe sensibilità sono tipiche di una lettura femminile della vita.

Sembra una novella, siamo invece di fronte a un racconto molto bello, acuto, intelligente, in cui niente è superfluo, cominciando dai nomi e dal loro significato, come vuole ogni racconto popolare che si rispetti. Nella città di Betlemme ci fu un periodo di carestia e molte famiglie si trovarono in grave difficoltà. Una di esse fu la famiglia di Elimelech e di Noemi. Elimelech significa il mio Dio è Re. Noemi, vuol dire dolcezza mia, graziosa, gentile. Elimelech e Noemi avevano due figli, Maclon, che significa malattia e Chilion, che vuol dire fragilità, debolezza.

La famiglia di Noemi, spinta dalla carestia e avendo dovuto vendere il suo campo, decise di emigrare verso Moab, oltre il Giordano, in terra pagana.

Ma c'è già una prima grande lezione: la Bibbia, afferma il diritto sacrosanto di ogni persona a emigrare in cerca di pane, in cerca di vita. Per chi è nel bisogno, emigrare è un diritto. Per il credente questo è un principio irrinunciabile; ai politici, poi, toccherà regolare il fenomeno dal punto di vista sociale. Ma il rifiuto di accogliere il migrante non è secondo il cuore di Dio. Arrivata a Moab, la famigliola Betlemita riuscì a inserirsi nel nuovo ambiente, tanto che i due figli, Maclon e Chilion sposarono due ragazze del posto, Orpa e Ruth. Orpa significa spalle, Ruth vuol dire amica, saziata e anche straniera.

Ora, i due giovani Betlamiti erano buoni ebrei, adoratori del vero Dio, mentre le due ragazze moabite erano idolatre, quindi pagane, per gli ebrei. Seconda grande lezione: l'amore, la scelta definitiva del compagno/a di tutta una vita viene prima delle appartenenze religiose! A queste ultime tocca il compito di aiutare a superare le inevitabili difficoltà che da queste unioni possono nascere, non certo crearne in partenza. A questo ci pensano già, purtroppo, i pregiudizi, le convenzioni sociali. Non tutto va per il verso giusto alla famiglia emigrata in Moab. Il padre Elimelech muore; sembra così che Dio scompaia dall'orizzonte di quella famiglia.

O forse questa storia vuole solo dirci che Dio affida alle mani fragili dei poveri i suoi sogni più belli? Nella Bibbia è quasi sempre così. C'e sempre un piccolo gruppo, un "resto", di solito persone di poco conto, spesso donne, a volte menti acute, come quelle dei profeti, che sanno leggere la storia con gli occhi di Dio, ma non sono quasi mai loro a vincere.

Dopo il padre, muoiono anche Debolezza e Malattia, Chilion e Maclon. Ora sono rimaste sole, le tre vedove: Noemi, Orpa e Ruth. Tre donne vedove e una anche straniera... tre persone tre volte povere, per la cultura del tempo... e non solo. Noemi è una donna in gamba, pratica e dice alle due nuore. "Figlie mie, tornate alla casa di vostro padre, i vostri mariti, miei figli, sono morti e io non ho altri figli da darvi...". Non posso garantirvi un futuro, e nemmeno l'aldilà; per gli ebrei di allora, l'aldilà era una promessa non tanto legata alla sopravvivenza personale, del singolo, quanto di tutto il popolo, del gruppo, della famiglia. Da qui il bisogno quasi "angoscioso" di avere un figlio, un discendente e quindi un futuro sulla terra e dopo. Le due nuore non vogliono abbandonare Noemi, ma lei insiste e Orpa, nel suo pieno diritto, volta le spalle e torna da suo padre. Rut, invece, dice a Noemi: "Non insistere perché ti abbandoni... dove andrai tu andrò anch'io; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io".

Forse queste sono tra le parole più belle della Bibbia! Il tuo Dio sarà il mio Dio: grande questa terza lezione! Ruth non pensava che il Dio di Noemi fosse il vero Dio e che il suo fosse un Dio sbagliato. Ognuno crede che la religione in cui è nato e che ha amato sia la vera religione. Ma per amicizia, per solidarietà (che poi sono nomi di Dio) il tuo Dio sarà il mio Dio. Non c'è più il mio e il tuo Dio. Qualcuno di Dio ha detto: "Piccolo il mio, grande il nostro". E così Noemi decide di tornare a Betlemme con Ruth, perché aveva sentito dire che a Betlemme c'era di nuovo pane. L'emigrazione può diminuire o cessare non se riusciremo a chiudere le nostre frontiere, ma solo, se e quando nei paesi della povertà ci sarà "pane" e nei paesi della guerra e dell'oppressione tornerà la pace e la dignità. per tutti. Questa la quarta grande lezione.

Il libro di Ruth lo ricorda ai credenti da 2500 anni! Ruth però non lascia la sua terra e la sua casa in cerca di pane e lavoro ma in cerca della propria crescita umana; ha fatto una scelta di vita e per coerenza si avvale del diritto a migrare. Secondaria, forse, ma anche questa è una lezione: si può migrare anche per cercare migliori opportunità, per aprire i propri orizzonti, perché, dice il Signore nel Levitico: "La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini". Posso quindi essere "forestiero sulla terra di Dio" qui o altrove!

Concludo con una parola maestra dal libro della Giungla, molto simile alle parole di Ruth a Noemi,

La tua traccia è la mia traccia, la tua preda è la mia preda, la tua tana è la mia tana.



IL PIAVE MORMORO': NON PASSA LO STRANIERO!

di Duccio Jacchia

"Il Piave mormorava calmo e placido al passaggiodei primi fanti il 24 Maggio.

L'esercito marciava per raggiunger la frontiera - per far contro il nemico una barriera.

...Era un presagio dolce e lusinghiero. Il Piave mormorò, Non passa lo straniero!!".

Esso è il sottofondo musicale di alcuni comizi.

Anche l'Alpino "sognava d'esser con la sua bella, invece era di sentinella fare la guardia allo stranier"

In latino: EXTRANEUS"

Nel melodramma di Giordano "Andrea Chenier" ricordo la sentenza Giacobina contro di lui "Andrea Chenier "Poeta, straniero = nemico della Patria".

Però dal 24 Maggio 1915 è passato quasi un secolo, il concetto è cambiato. Il termine analogo oggi è E-XTRACOMUNITARIO SERIE A

IMPRENDITORI - Ristoratori caratteristici, commer-

cianti, turisti, e appartenenti a comunità islamiche. E' doveroso conoscere i loro concetti caratteristici. Nel merito: le Filippine, serie, disciplinate, cittadine esemplari, hanno rivitalizzato le vecchiette delle no-

MOLTI PAGANO LE TASSE – 6 MILIARDI DI EURO AFFLUISCONO AL TESORO – TALE SOMMA E' SUPERIORE ALLE RIMESSE A FA-VORE DEI FAMILIARI NEI PAESI DI ORIGINE

E SERIE B

stre città

VIA CORELLI

Periodicamente due o più difensori d'ufficio hanno un turno in via Corelli ove convengono giornalmente decine di persone arrestate perché senza permesso di soggiorno, o espulse, e trattenute in attesa di imbarco alla Malpensa verso i paesi d'origine. Presiede un Giudice di Pace affiancato da difensori ed interpreti esperti delle lingue degli stranieri

VIADOS. Contrariamente al nome maschile della chiamata in giudizio vedo al mio fianco una formosa vivacissima esuberante fanciulla solo con la voce un po' roca

Domanda: Professione, mezzi di sussistenza? Sorrido, ovviamente. La persona elude la domanda.

Il Giudice legge l'espulsione e l'ordine di presentazione alla Malpensa.

Con l'interprete abbiamo frugato nella odissea di questi sudamericani travestiti. Alcuni, sembra, siano predisposti fin dalla nascita a una tendenza sessuale contrastante con quella ufficiale.

Altri sembrano corretti artificialmente talvolta anche da altre persone della loro cerchia, famigliare, "esportati" o venduti.

La caratteristica esistenziale mi è parsa questa – Una assoluta indifferenza sul proprio destino, come se tale loro modo di vivere, in qualunque luogo o situazione non dovesse che essere quello.

RIFUGIATI

Tempo fa vi erano tra i "passeggeri" delle carrette del mare, cittadini Ivoriani che hanno assistito a stragi di parenti, e sofferto torture da polizie governative al Sud, o dai ribelli al Nord e perseguitati da entrambi. Ho presentato al Giudice le fotografie della capanna bruciata, insieme ai genitori. E' bastato per ottenere lo status di rifugiato politico. Purtroppo tale riconoscimento non gli è bastato per un buon inserimento e ho avuto la delusione di una sua condanna per droga.

LA COMMISSIONE

Il primo interrogatorio viene svolto sommariamente e si conclude sempre con un parere negativo della Commissione. Dalla comunicazione del rigetto, e contestuale ordine di espulsione decorre un breve termine di 15 giorni per presentare l'opposizione avanti al Tribunale con l'assistenza di in avvocato.

Alcuni Africani, altrettanto e più perseguitati, vedono respinto il riconoscimento con motivazioni contorte, e di fatto per direttive restrittive del Governo.

Molti di loro hanno un lavoro, non inserito nei libri paga, "in nero", per risparmiare i contributi

I loro rapporti di lavoro non sono validi per ottenere il permesso di soggiorno, e rischiano l'espulsione

SBARCHI

Ultimamente i passeggeri dei barconi sono stati respinti al luogo di provenienza senza distinzione tra perseguitati o semplici emigranti. La proposta della istituzione di una commissione per tale distinzione in sede Libica, è rimasta semplice pretesto per tentare la giustificazione



MASCI

Un altro anno è passato....

Esattamente un anno fa a Magenta, l'assemblea votava le linee programmatiche regionali, scegliendo la cittadinanza consapevole come argomento.

Argomento che, su proposta del nazionale, è diventato anche il polo d'eccellenza regionale ed il nostro cammino si è rivolto in tale direzione.

Permettetemi un' introduzione; credo che parlando di cittadinanza, sia importante fare il quadro della nostra regione.

Dal 2005 in cui le comunità erano 28 e gli a.s. 440, grazie alla griglia proposta dal nazionale per la verifica delle regioni e ai dati raccolti durante il Consiglio Regionale di Monza, le comunità censite ora sono 32. Totale adulti scout censiti ad oggi 520 di cui Assistenti Ecclesiali 20

2008 maschi 282 2009 maschi 300 2008 femmine 195 2009 femmine 222 2008 coppie 110 2009 coppie 120 Media anni 2008/ 60 - 2009/ 59,73 Comunità provviste di mail 32

Le comunità più giovani: Milano 6°/Rezzato media 47

Le più anziane: Monza/Milano 3° media 77 anni

Le comunità sono così disposte nelle province: Bergamo 3, Brescia 2, Como 2, Crema 4, Lecco – Lodi 1, Mantova 1, Milano 13, Pavia 2, Sondrio - Varese 4 per un totale di 9.032.554 abitanti

1 comunità impegnata nella casa del volontariato 7 comunità impegnate nella gestione di basi scout 2 adulti scout con incarico nel proprio comune (assessore e consigliere)

Nel complesso le comunità sono impegnate a diverso livello sul loro territorio con la chiesa locale, associazioni internazionali e locali.

Da questi dati si deduce che il nostro movimento, pur essendo in cammino ha ancora bisogno di crescere.

La proposta di riflettere sulla cittadinanza consapevole va intesa come possibilità di favorire questa crescita

Lo stile degli incontri è stato quello di una chiacchierata sull'argomento, uno scambio di opinioni.

- Abbiamo iniziato con la Costituzione:

60 anni della Costituzione: chiacchierata tra ieri e oggi, a cura di Paolo Linati.

Paolo, attraverso le sue parole ci ha fatto riscoprire la Costituzione, lo spirito per cui è nata, come è stata suddivisa.

In tale occasione come segno abbiamo organizzato una raccolta firme a favore dei ricongiungimenti familiari ed inviata al ministro.

Di seguito:

- La libertà scout oggi, a cura di Carlo Verga.
 Carlo ci ha introdotto nel pensiero di libertà scout, con gli occhi e il cuore di Aquila Randagia.

- "La giornata dello Spirito" è stata dedicata ad una riflessione sul seguente tema:
- "...pur essendo Figlio imparò l'obbedienza da ciò che patì...".

Sotto la guida di don Andrea abbiamo riflettuto sull'obbedienza: la guida e lo scout sanno obbedire. Ed infine:

- *I legami della libertà* a cura di Silvana e Alberto Anghinelli con la partecipazione di Michela dall'Aglio Maramotti, autrice del libro che porta il titolo dell'incontro.

Al di là di tutto ciò, ogni adulto scout. è prima di ogni cosa un uomo e donna, con impegni lavorativi e famigliari, che vive ogni giorno la "sua promessa" guardando lontano con speranza, in questo momento di grande difficoltà per osare:

la vita ci ha dato molto, ma non tutte le risposte; lo scoutismo ci ha dato molto, ma non è tutta la nostra vita:

Che cosa è la libertà?

Che cosa vuol dire accoglienza? è troppo grossa la parola responsabilità? si può parlare di giustizia? vogliamo guardare dentro al mondo per essere segni di speranza.

Ed ora uno sguardo al futuro

Ci attende il Sinodo dei magister ad Alghero, dal 22 al 25 ottobre.

Un'opportunità da cogliere, per confrontarci e per riflettere insieme su come proseguire per dare sempre più sviluppo al nostro movimento

Come sempre sul sito nazionale del Masci www. masci.it troverete tutte le informazioni inerenti all'incontro

Dunque:

"...ci rimboccheremo le maniche e cercheremo di trasformare il nostro cuore in azioni concrete di cambiamento, persone audaci e piene di speranza.

Osare, per noi sarà impegno, sarà coerenza, sarà cambiamento di vita, sarà fiducia, sarà scelta; cercheremo con tutte le nostre forze di seguire Gesù

e di essere dei buoni cittadini, il nostro servizio sarà segno di cambiamento possibile".

rielaborazione di un testo scritto da Rover e Scolte



EX AGI

"Se sarete ciò che dovete essere, porterete il fuoco in tutta l'Italia. Non siate contenti delle piccole cose, perché egli, Iddio, le vuole grandi".

Su questa frase, diventata motto della branca Scolte nel lontano 1951 si è incentrata la 14esima route delle "ragazze" dell'ex Agi.

Quale meta quindi, per dare un significato più pregnante alla Route del Fuoco, se non la Sicilia? E Sicilia è stata; Catania con l'Etna che fa da ombrello e la zona sud-orientale.

Libera il fuoco che è in te, motto della prima giornata; come il fuoco che bruciando emette energia, così anche noi possiamo essere fonte di energia nuova e propositiva.

L'incontro con la responsabile dell'Associazione Sicilia Antica che promuove la conoscenza delle bellezze artistiche e naturali dell'isola. E la Sicilia, come diceva il principe di Salinas ne "Il Gattopardo": "ignora le

vie di mezzo tra la mollezza lasciva e l'arsura dannata" con gli aranci tra le foglie lucide e verdissime, gli altopiani senza alberi e la macchia indaco del mare, e l'Etna, conico e fumante, bianco di neve e nero di lava...

Temi il fuoco che distrugge, motto della seconda giornata: il fuoco come ogni elemento della natura può causare danni, può essere contro l'uomo e distruggerlo. Si può imparare a reagire alla fatalità delle cose sopportando e combattendo.

Sulla riviera dei Ciclopi, con le sue spiagge e spiaggette che si susseguono, si incontra, adagiata sulle pendici nord-orientali dell'Etna, Aci Castello, e poi sulla riviera Aci Trezza, e ancora più in là Acireale. E poi Catania con il centro adornato di palazzi e monumenti del Barocco siciliano.

Ama il fuoco fonte di vita, motto della terza giornata: i contadini bruciano le sterpaglie facendo grandi falò, per rigenerare il terreno affinché il raccolto successivo sia più fecondo.

Sulle falde dell'Etna con il paesaggio inconfondibile e vario,fra vegetazione resistente alla salsedine, e zone coltivate tipicamente mediterranee.

Benedici il fuoco compagno della vita dell'uomo, motto del quarto giorno: san Francesco lo benedice chiamandolo "bello, iocundo, robustoso e forte". La vita dell'uomo ha bisogno della sua energia che si trasforma in luce e in calore.

Siracusa antica con la zona archeologica e con i tesori dell'antica Roma.

Rivolgiti al fuoco dello spirito, motto del quinto giorno: lo Spirito Santo è sceso come fiamma sugli Apostoli e sulla Madonna. Chiediamo che lo Spirito Santo continui a manifestarsi su noi e nel mondo.

Gole dell'Alcantara dove si incontrano piccole spiagge, pozze d'acqua e cascatelle. Poi ancora Taormina e Mandanici a incontrare la comunità dei monaci grecoortodossi.

Raccogliti intorno al fuoco, motto del sesto giorno: come non essere attratti dalla fiamma del fuoco di bivacco: tutti gli occhi sono rivolti verso la luce della fiamma e inevitabilmente ci si sente uniti alle persone che guardano nella stessa direzione, ma ognuna da postazioni diverse.

A Randazzo l'incontro con i responsabili di "Libera", che coordina oltre 1500 associazioni che lottano contro la mafia.

Ama ardentemente e porta il fuoco agli altri, motto dell'ultimo giorno della route: il fuoco è da sempre il simbolo dell'amore. Ed è con il fuoco dell'amore che oggi riprendiamo il cammino di tutti i giorni tornando nelle nostre case, ma con il cuore riscaldato dal fuoco che portiamo in noi.



NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



- * CAI, CNGEI e AGESCI, hanno organizzato il 19 e 20 settembre una GIORNATA CULTURALE presso il Rifugio Città di Fiume, località Val Fiorentina in provincia di Belluno. E' stata un'occasionre per confrontarsi sulla montagna, inteso come ambiente educativo e formativo per i giovani di oggi, che ha evidenziato numerosi spunti di riflessione e possibilità di collaborazione con il Club Alpino Italiano e con le strutture ad esso collegate.
- * AGESCI e il CNGEI sono, da anni, attivamente impegnate insieme nello sviluppo delle politiche giovanili sul territorio nazionale. Dopo aver contribuito alla nascita del Forum Nazionale dei Giovani, che ha permesso di rafforzare l'impegno nell'ambito delle politiche giovanili, le Associazioni stanno individuando il modo per mettere a disposizione della società e della politica le proprie competenze, principi e valori. La Federazione Italiana dello Scautismo ha organizzato il primo evento di formazione nazionale "Scout in rete" per tutte le Capo e i Capi che rappresentano Cngei e Agesci presso il Forum Nazionale dei Giovani e presso le varie Piattaforme locali di rappresentanza giovanile. L'evento si è tenuto presso la Base Agesci di BRACCIANO il 25/27 settembre.
- * AGORA' è il luogo in cui tutti i clan e noviziati dell'Agesci che hanno compiuto attività all'estero, dalla ruote, ai campi di servizio o partecipato a eventi internazionali o conosciuto scout o guide di altre nazioni, possono condividere queste esperienze. Agorà è l'incontro di sintesi, di verifica e progettazione del settore internazionale. Due giorni di scautismo internazionale nel week-end del 19 e 20 settembre a Villa Buri (Verona). Quest'anno Agorà è stata incentrata sul tema "Le mille e una strada", una riflessione sul fenomeno dell'immigrazione dal mondo arabo e dell'integrazione interculturale in Italia. Sono stati presenti ospiti esterni, tavole rotonde e una serata di animazione con cibo e musica internazionale.
- * 22° JAMBOREE mondiale: luglio 2011, uno spazio verde presso la città di Kristianstad nel sud della Svezia si trasformerà in una piccola città popolata da 30.000 scout provenienti da tutto il mondo. I preparativi fervono ormai da tempo e all'inizio del nuovo anno partirà la campagna di iscrizione dei gruppi di tutto il mondo.



IN BIBLIOTECA

a cura di Federica Frattini



Enver Bardulla (a cura di), **SCAUTISMO DAL PAS-SATO AL FUTURO**, Anicia, Roma, 2008, pp. 230 Un libro, come scrive Bardulla, che non vuole essere divulgativo, scritto quindi non per informare, ma per approfondire la conoscenza di quello che viene definito come il "fenomeno educativo scautismo", un'indagine conoscitiva sul metodo scout inteso come oggetto pedagogico assolutamente eccezionale.

La genesi del volume è da ricercarsi nel centenario del movimento scout, celebrato nel 2007 e che, anche attraverso il convegno nazionale "100 anni di scautismo: l'educazione dei giovani continua" svoltosi in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, ha dato avvio ad un più ampio interesse del mondo accademico per l'esperienza educativa dello scautismo, che, come si legge nell'introduzione, "è senza dubbio un "oggetto pedagogico"di particolare interesse, in grado, proprio per la sua "eccezionalità", se adeguatamente indagato, di fornire indicazioni preziose sulle sfide con le quali è chiamata a misurarsi l'educazione nel senso forte del termine."

Destinatari dell'opera sono in via prioritaria gli studiosi di pedagogia e di questioni educative, ma la lettura può essere interessante anche per chi, pur da volontario e non specialista, desideri confrontarsi con le tematiche indagate nei singoli saggi, non per auspicare una pedagogizzazione della proposta educativa scout, ma appunto per entrare nella prospettiva di più ampio respiro offerta dallo strumento dell'indagine conoscitiva.

Questi i saggi presentati:

- Marco Salis, L'opera educativa di Baden-Powell e l'origine dello scautismo nel dibattito politico, culturale e religioso del suo tempo.
- Enver Bardulla, Scautismo centenario e nuove sfide educative.
- Enver Bardulla, L'educazione ambientale nell'evoluzione di un movimento della gioventù: lo scautismo.
- Nicola S. Barbieri, Il Progetto Educativo Globale del Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani: le programmazioni per obiettivi, per sfondi integratori e per progetti come modelli di organizzazione delle attività formative dello scautismo.
- Franco La Ferla, Progettare in un'associazione educativa.

AA.VV., DISAGIO E NUOVE POVERTA' LE RISORSE EDUCATIVE DELLO SCAUTISMO

edizioni scout Fiordaliso, Roma, 2009, pp. 146

Questo volume della Collana Tracce ribadisce ancora una volta l'attenzione dell'Agesci a intercettare, indagare e conoscere bisogni, aspirazioni, ansie del mondo dell'infanzia e della gioventù, la sua capacità di raccogliere le sfide del momento, di cercare nuove piste, di avventurarsi su nuovi sentieri per rispondere con gli strumenti del metodo all'aspirazione di felicità e di futuro delle nuove generazioni.

Interessante, per capire la prospettiva del libro, il concetto di "nuove povertà", individuate in tutte quelle forme di disagio, di emarginazione e di sofferenza così diffusi da generare indifferenza: "famiglie sfasciate, genitori assenti, anziani soli, bullismo, problemi di dipendenzada alcool e droghe..."

Gli autori, docenti universitari, educatori, capi e assistenti scout, sono tutti impegnati professionalmente e/o volontariamente in realtà giovanili a rischio, e si propongono, con i loro contributi, di aiutare le Comunità Capi ed i singoli capi (ma evidentemente anche tutti coloro che hanno a cuore il tema educativo) ad osservare con attenzione il mondo che li circonda per poter poi fare una valida proposta educativa.

Osservare per agire, capire per mettersi al lavoro, ragionare insieme per rimboccarsi le maniche...

Joseph Folliet, **SPIRITUALITA' DELLA STRA-DA**, ADLE Edizioni, Padova, 2009, pp. 166

Con il patrocinio dell'Ente Educativo mons. Andrea Ghetti-Baden è stato ristampato questo libro che ha accompagnato i passi di route di generazioni di scolte e di rover.

Non è quindi necessario farne una dettagliata presentazione, ma certamente si può immaginare che sarà ancora il compagno di viaggio di molti scout.

Come afferma Emanuele Locatelli nella prefazione "questo è un libro che cammina", che cammina con quanti, come viandanti sono sulla Strada per coglierne gli infiniti e sempre diversi scorci, per gustare i variegati e sempre nuovi incontri che essa sa offrire a chi con passo deciso si mette in cammino.

Andrea Padoin (a cura di), CATALOGO DEI DI-STINTIVI E DELLE UNIFORMI DELL'AGI AS-SOCIAZIONE GUIDE ITALIANE (1943-1974), pp.80.

Il volume, prodotto dall'AICoS (Associazione Italiana Collezionisti Scout), presenta, come indicato nel titolo, uniformi, fibbie, tessere, distintivi descrivendone le caratteristiche e riportandone l'immagine. Per tutti i collezionisti interessati il volume è richiedibile presso la segreteria AICoS.



RACCONTIAMOCI



L'ENTE EDUCATIVO E LA FONDA-ZIONE "MONSIGNOR ANDREA GHETTI-BADEN"

Se siete di quelli che, letto il titolo, si sono detti: "Chissà cosa c'è di nuovo!", mi spiace deludervi, di nuovo non c'è nulla.

Se invece avete esclamato: "Forse è la volta buona che capisco", ecco, questo articolo è proprio per voi, per tutti coloro che sono soci dell'Ente, ma poi sentono parlare di Fondazione e non sanno come mettere in fila le cose (ma può succedere anche il contrario...). Ecco quindi qualche informazione (o rispolveratina) sulla nascita e storia di queste due "entità".

Alla morte di Baden (mons. Andrea Ghetti, 1912-1980), animatore dello Scautismo clandestino delle "Aquile Randagie" durante il regime fascista, promotore della sua riorganizzazione nel dopoguerra, prete ambrosiano attivissimo in molti campi di apostolato, educatore e guida spirituale di diverse generazioni di giovani e di adulti, il suo ricordo e il suo esempio non potevano scomparire o restare limitati a mere rievocazioni.

Pochi mesi dopo, infatti, alcuni tra quelli che gli erano stati vicini costituirono un'associazione, a lui intitolata e denominata "Ente Educativo", con l'obiettivo di conservare la memoria e promuovere la conoscenza del pensiero e dell'opera di Baden in modo vivo, attraverso iniziative che, in spirito di servizio, potessero fornire un supporto allo Scautismo in ambiti diversi.

Animatore e guida dell'Ente Baden fu, fino alla sua morte, Vittorio Ghetti.

Sotto la sua guida e negli anni a seguire l'Ente ha incentrato la sua attività lungo diversi "filoni":

- editoria periodica (rivista Percorsi) e non periodica (Collana Edificare edita da Fiordaliso),
- promozione dello Scautismo in ambito ecclesiale attraverso incontri nei seminario e Cantieri di approfondimento monotematici per AE,
- convegni a tema educativo (in collaborazione con altre agenzie, come ad es. per il centenario),
- offerta di momenti formativi a Colico (week-end di competenza per Sq.),
- cura e gestione del Centro Studi e Documentazione scout della Lombardia,

- il Centro Culturale Baden, un programma di incontri su tematiche educative di particolare attualità ed interesse per il mondo scout, rivolti prioritariamente ai giovani,
- la Messa mensile (secondo mercoledì del mese h.
 7.45 nella Cappella di S. Giorgio in Via Burigozzo),

Nell'ambito delle attività dell'Ente si era però andata evidenziando anche l'esigenza di disporre di infrastrutture più stabili, per consentire lo svolgimento delle attività scout. L'idea si concretizzò nel 1987, con la donazione da parte dell'Arcivescovo di Milano Card. Carlo Maria Martini dell'immobile di via Burigozzo in Milano, storica sede dello Scautismo e Guidismo lombardi, che permise di istituire una Fondazione: quest'ultima, riconosciuta come Ente morale, ha via via allargato il suo campo di attività a ricomprendere, oltre alla ristrutturazione della Casa Scout di Via Burigozzo a Milano, l'affitto e la sistemazione del Campo Scuola di Colico e l'acquisizione di proprietà in val Codera (Prov. di Sondrio), entrambi luoghi storici di attività delle Aquile Randagie, nonché la presa in comodato od affitto di altri terreni e fabbricati sul territorio lombardo, idonei allo svolgimento di attività scout ed affidati in gestione a Capi scout collegati alla Fondazione, ovvero a Gruppi locali Agesci o Masci.

I consigli di Ente e Fondazione, che agiscono in stretta collaborazione tra loro, vedono partecipi, oltre alla Diocesi di Milano, l'Agesci ed il Masci lombardi, e testimoniano il comune impegno di entrambi i soggetti, nel ricordo e nel nome di Baden, a servizio dei progetti educativi di Guidismo e Scautismo.

La struttura dei due consigli è la seguente:

- il consiglio dell'Ente è composto da nove membri, sei eletti ogni tre anni dall'assemblea dei soci, due nominati rispettivamente dall'Agesci e dal Masci lombardi e l'AE regionale,
- il consiglio della Fondazione è composto da nominati (sempre con incarico triennale) dalla Diocesi di Milano, dall'Agesci e dal Masci lombardi.

Ente e Fondazione ricordano nei rispettivi logo il senso ultimo del loro esistere:

la Promessa di camminare sulla via della Legge scout,

l'impegno di Partenza di saper discernere tra "bene difficle e male facile".

Ricordi di Baden, ulteriori informazioni sulle attività di Ente e Fondazione, notizie dai filoni e altro ancora sono reperibili sul sito: www.monsghetti-baden.it





E' nata Caterina, figlia di Giulia Domenici, responsabile della zona CO-LC-SO e Francesco Crespi, incaricato regionale LC.

E' nata **Chiara**, figlia di Elena Bonetti, responsabile regionale, e Davide: oggi, come dice la mamma, abbiamo un motivo in più per sorridere.



Il nostro fratello, l'Aquila Randagia, Peppino Nobili ha spiccato l'ultimo volo ed è andato a raggiungere i suoi compagni nei prati sempre verdi del cielo di Dio, per il campo che non avrà fine. Con le altre aquile e con tutti gli scouts che sono tornati a casa, veglierà su noi e sul nostro servizio. Ci uniamo nella preghiera al dolore della famiglia e dello scoutismo monzese.

E' mancata Adele Bianchi Bosisio Frattini, mamma di Marco, Anna, Laura e Federica. La redazione di Percorsi ricorda con stima e affetto questa grande mamma di tre guide che hanno dato e tuttora danno allo scoutismo dedizione ed entusiasmo.

Sicuramente la loro mamma dal cielo continuerà ad aiutare Anna. Laura e Federica perché i valori dello scoutismo che esse continuano a portare avanti diano sempre maggiori frutti.

E' mancata la mamma di Marco Pietripaoli.

Consapevoli che nessun abbraccio e nessuna parola potranno alleviare il dolore di Marco ci stringiamo comunque a lui con il nostro abbraccio e le nostra preghiera per testimoniargli la nostra volontà di essergli accanto con tutto il nostro affetto come discepoli di Cristo nel guardare dentro ad un sepolcro segno del dolore più alto ci sia dato di riconoscervi la certezza della resurrezione.

E' tornato alla Casa del Padre il **papà** di Marina Pacchetti, già assistente di segreteria presso l'AGESCI Lombarda e moglie di Gino Lacagnina, già responsabile regionale dell'AGESCI Lombarda e già Presidente del comitato nazionale AGESCI.

Ci uniamo nel ricordo e nella preghiera a Marina e Lino e a tutti i familiari.

Ci ritroviamo attorno all'altare della chiesetta di via Burigozzo 11, Milano martedì 27 ottobre 2009, alle ore 19.00, per ricordare, pregare e riflettere sulla nostra esistenza e commemorare coloro che ci hanno preceduto con lo stesso ideale scout.

SPERANZA NERA Pell scura come on scorbatt

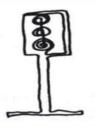
Dent bianch che sbarlusisen, quand se sbaratten al rid, oeùgg che brillen e cerchen amicizia sperand in on mond giust in dovè tutt i omen sièn istèss.
Faccia che la sogna la sicurèzza che anca per lù, nér, el diritto al rispett e a la libertaa, el sia nò domà ona parolla ma ona santa realtaa.

Franco Bettinelli Milano 1966

Pelle scura come un corvo,/ denti bianchi che splendono,/ quando si aprono al riso,/ occhi che brillano e cercano amicizia/ sperando in un mondo giusto/ dove tutti gli uomini/ siano uguali./ Viso che sogna la certezza/ che anche per lui,/ nero,/ il diritto al rispetto/ e alla libertà,/ non sia soltanto una parola/ ma una santa realtà.



SENZA PRETESE



PERCHE' DOBBIAMO DIRE GRAZIE ALLO STRANIERO CHE E' TRA NOI

di Dionigi Tettamanzi

Dal nuovo libro del cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, "Non c'è futuro senza solidarietà. La crisi economica e l'aiuto della Chiesa", edizioni San Paolo, in libreria dal 15 maggio (pp.143, 14 euro)

Mi verrebbe d'iniziare con l'antica citazione biblica: "Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto" (Deuteronomio 10,19). Come a dire, che il fenomeno migratorio, sia pure in modalità e intensità diverse, accompagna sempre la storia dei popoli. E che esso deve suscitare, come prima e più immediata forma di solidarietà, la condivisione obiettiva di una medesima situazione. (...) Ma qual è la situazione da noi oggi, nelle nostre città e nei nostri paesi? Potrei rispondere in termini quanto mai sintetici dicendo, anzitutto, che troppe volte e con troppa insistenza negli ultimi tempi si è pensato agli stranieri soltanto come a una minaccia per la nostra sicurezza, per il nostro benessere.

Con l'immediata conseguenza che il peso dei pregiudizi e degli stereotipi hanno impedito un dialogo autentico con queste persone, finendo per causare spesso il loro isolamento, relegandole così in condizioni che hanno provocato e provocano illegalità e fenomeni di delinquenza. Ma la realtà presenta anche un'altra faccia: noncuranti delle tante e, troppe, eccessive polemiche, molte persone - in modo silenzioso e nel nome della propria fede e di un alto senso umanitario - hanno operato e continuano ad operare per assistere questi "nuovi venuti " nei loro bisogni elementari: il cibo, un riparo o, degli indumenti, la cura dei più piccoli. In concreto, penso alla Caritas e alle sue molteplici

In concreto, penso alla Caritas e alle sue molteplici emanazioni, alla "Casa della Carità " in Milano, a quegli interventi delle amministrazioni locali che hanno saputo distinguersi per intelligenza, umanità e creatività. Penso al "buon cuore" anche di tanti semplici cittadini e ai loro piccoli ma sinceri gesti di aiuto. Siamo così di fronte a una solidarietà in atto, che si fa "dialogo" concreto: un dialogo forse ancora troppo flebile - e per questo da incoraggiare e da sostenere - ma che dice il riconoscimento della comune condizio-

ne umana cui tutti, italiani e stranieri di qualsiasi etnia, apparteniamo.

Cade qui una riflessione elementare, la cui forza razionale invincibile conduce all'adesione, anche se poi la prassi, purtroppo, può divenirne una smentita. Ci sono così tante "etnie" e "popoli" diversi, ma tutte le etnie hanno la loro radice e il loro sviluppo nell'unica etnia umana, così come tutti i popoli si ritrovano all'interno del tessuto vivo e unitario dell'unica famiglia umana. (...) Troviamo qui l'approccio culturale nuovo che deve caratterizzare la nostra valutazione e il nostro comportamento - certo nel segno della solidarietà ora affermata - nei riguardi dei migranti

Lo indicavo così nel Discorso alla Città per la Vigilia di sant'Ambrogio 2008: "Occorre, con una visione complessiva del fenomeno, guardare agli immigrati non solo come individui, più o meno bisognosi, o come categorie oggetto di giudizi negativi inappellabili, ma innanzitutto come persone, e dunque portatori di diritti e doveri: diritti che esigono il nostro rispetto e doveri verso la nuova comunità da loro scelta che devono essere responsabilmente da essi assunti. La coniugazione dei diritti e dei doveri farà sì che essi non restino ai margini, non si chiudano nei ghetti, ma positivamente - portino il loro contributo al futuro della città secondo le loro forze e con l'originalità della propria identità".

Riprendendo ora la riflessione generale, vorrei riproporre qualche spunto nel segno di una concretezza quotidiana e con un riferimento più specifico alle due realtà della famiglia del lavoro. Il primo passo da compiere dovrebbe condurci a superare una paura: quella che ci impedisce di riconoscere in pienezza l'uguale dignità sul lavoro degli immigrati. In realtà, per non pochi di noi essi sono visti come una minaccia, non solo perché considerati come uomini e donne che disturbano la tranquillità del nostro quieto vivere e del nostro paese, ma anche perché a noi "rubano" il lavoro. E se invece vengono accolti, rischiano di essere trattati come una forza lavoro a buon mercato, in particolare per quelle attività che noi ci rifiutiamo di compiere perché ritenute troppo faticose o poco dignitose. Ma, anche in mezzo a difficoltà e incomprensioni, diverse forze sociali danno prova di solidarietà attiva con i migranti, creando nuove forme di accoglienza e di inclusione sociale, a cominciare dal lavoro. Si tratta di una testimonianza cristiana e civile forte in un contesto di fin troppo facile contrapposizione. Una testimonianza non astratta e fuori della storia, ma in grado di avviare una integrazione all'insegna della solidarietà e della legalità, che diventa dono per tutti e risposta non secondaria alla domanda di sicurezza legittimamente posta da città spaventate e non poco preoccupate, anche per i segnali sconfortanti che vengono dalla cronaca quotidiana. Una testimonianza che deve interpellare tutti e ciascuno. (....) Non è spontaneo per nessuno in queste occasioni rifarsi e ispirarsi allo spirito più radicale del Vangelo e c'è per tutti il rischio di chiudersi in una eccessiva preoccupazione di se stessi, che ci fa scoprire sovente la nostra più grande miseria morale.

È importante allora acquisire innanzitutto una reale conoscenza della situazione e delle persone, nelle loro qualità positive, nei loro limiti e nelle loro differenze. Solo
così riscopriremo gli aspetti positivi della loro nuova
presenza, le risorse culturali e religiose di cui sono portatori, la loro capacità di essere protagonisti in diversi ambiti, non appena offriamo loro l'opportunità di farlo. (..)
È onesto - ed è bello - riconoscere l'apporto che tanti immigrati danno alla vita delle nostre città e, in termini certo più ristretti ma quanto mai concreti ed efficaci, alla
vita delle nostre famiglie. Tanti - in assoluta prevalenza
donne - appena giunti in Italia da paesi stranieri si fanno
carico - nelle case degli italiani d'origine - dei servizi
della casa, della cura dei bambini, dell'assistenza agli
anziani e malati.

Ed è con spirito di ammirazione e di gratitudine che dobbiamo riconoscere che queste stesse donne - le chiamiamo "badanti" - con i loro figli sono le prime persone che pagano il costo di una separazione forzata, dell'esclusione dai diritti, della privazione per se stesse e per i propri familiari. Di conseguenza, come non chiedere che - insieme ai vantaggi che vengono a noi dalla loro presenza e attività - si giunga presto a riconoscere i loro giusti diritti e a migliorare le loro condizioni di lavoro?



DOUDOU: "LA POVERTA' SI VEDE AN-CHE DOVE RIMANE NASCOSTA"

tratto da "**In diocesi**" del 23 dicembre 2007 di Annamaria Braccini

E' una di quelle storie "a lieto fine" che allargano il cuore, proprio mentre lui, Doudou, che ne è il protagonista, sorride e, raccontando con semplicità di sé, dice, «a Milano come me ce ne sono tanti, basta saper vedere».

Sarà, ma proprio se si guardano con attenzione le vie, specie di questi giorni, non è difficile accorgersi di quanto la metropoli sia davvero, soprattutto nel Natale dalle mille luci di festa, la "città degli invisibili", come l'ha definita il card. Tettamanzi.

Perché sono molti quelli come Doudou, ma tantissimi anche i poveri, gli anziani soli, gli immigrati non accolti e tutti coloro a cui sembrano negate la speranza e la solidarietà. Per i drammi che sono sotto gli occhi di ognuno e che anche Doudou Khouma, senegalese, da 20 anni in Italia, oggi impegnato come mediatore culturale e operatore insostituibile alla Casa della carità, non nega, anche se la sua è, appunto, un'esperienza di integrazione riuscita.

«Certo - spiega, infatti, raccogliendo le parole dell'Arci-

vescovo - Milano è piena di "invisibili". Quando si arriva in centro è tutto bello e luccicante, e sembra che nessuno possa avere problemi, ma la realtà è diversa. Esistono anche le persone che vivono sulle panchine, che dormono agli angoli delle strade, che cercano qualcosa da mangiare nei cassonetti dei rifiuti. Io le osservo e mi pare impossibile che vi sia una spaccatura così forte ed evidente tra la ricchezza o anche solo tra la vita normale della maggioranza dei cittadini e la povertà, che si vede benissimo anche là dove è nascosta con dignità».

Eppure per Doudou la speranza non manca, per il lavoro che svolge, per le opportunità che gli sono state offerte, forse anche - non lo dice, ma è chiaro - per le storie che vede passare dalla Casa della carità e, ovviamente, per la sua vicenda personale, se solo ricorda la condizione di qualche anno fa.

«Quando sono arrivato dal mio Paese, abitavo fuori Milano e ogni mattina prendevo il mezzo pubblico. Nell'attesa, succedeva spesso che si fermasse la Polizia per chiedermi i documenti, probabilmente perché avevo la pelle di un altro colore. Ora, fortunatamente, non è più così, ma occorre continuare con coraggio e determinazione nelle scelte intraprese».

Ovvio, allora, chiedergli se in Italia esista il razzismo: «Ho quasi paura a pronunciare questa parola - riflette e il suo sorriso sembra spegnersi - cerco, tuttavia, di non essere pessimista, ma di pensare "oltre" e in positivo. Quando vado nelle scuole vedo i bambini che giocano tutti insieme, italiani, cinesi, marocchini, albanesi, parlano in italiano, qualche volta in milanese, e questo è un bel segno.

Poi accadrà che queste generazioni cresceranno, studieranno, lavoreranno, si innamoreranno e, forse, gran parte dei pregiudizi sparirà». Semplicemente perché sarà la composizione e l'andamento della società a imporlo, viene da dire. «Sì, ma bisogna che ognuno faccia il proprio dovere fino in fondo. Molti ritengono che l'integrazione sia un'assimilazione, ma è esattamente il contrario. È un venirsi incontro nel quale conoscersi attraverso le reciproche differenze che non vanno annullate. In questo contesto, la politica e la comunità civile devono fare la loro parte, anche se per chi amministra la cosa pubblica, significa - e, qui, Doudou è molto chiaro - perdere voti o consenso per decisioni magari al momento impopolari».

E il domani? «Quello che non vorrei più vedere a Milano, la mia città, è l'abbandono di alcuni e lo sguardo distratto degli altri che passano accanto. Credo che sia una questione di civiltà che riguarda tutti, italiani o extracomunitari, dall'una e dall'altra parte, visibili e invisibili. Sono ottimista per natura e penso che il futuro ci riservi grandi chanches: si deve, però, coglierle».



QUATTRO CHIACCHERE CON I LETTORI

Segnalazioni e richieste

Come sempre un elenco di riviste che potrebbero completare annate incomplete della biblioteca.

TRIFOG	LIO
'54-'55	1-2-3
'59	6
'72	2 - 6
'74	1-2-4-5-9-10
ECCOMI	
'61-'62	1 - 2 - 5
'62-'63	3 - 5 - 6
'63-'64	1 - 2 - 3
'64-'65	5
'65-'66	6
'66-'67	5 - 8
'67-'68	Tutti
'68-'69	6
'70	8
'72	4-5-6-7-8
'73	Tutti
'74	1-2-3-4-5-6-7
L'ESPLO	RATORE
'27	1-2-3-4-5-6-7-9
'28	1-3 e successivi
'49	2
ESTOTE	PARATI
'48-'49-'50)-'54 tutti
'61	50 - 51 - 52 - 53

61 50 - 51 - 52 - 53

LA GUIDA

33	tutti
'54	3
'57	2 - 6
'58	7
'64	7 - 8
'65	tutti
'66	settembre/ottobre
'67	settembre/ottobre
'71	8 - 9
'73	tutti (eccetto il 2)
'74	1-2-4-5-6-9-10
'75	3 - 4 - 5 - 6 - 7

Chi volesse segnalare la propria disponibilità a cedere le riviste indicate, ma anche libri e pubblicazioni scout alla nostra biblioteca può farlo inviando una mail al Centro Studi e Documentazione:

csd@monsghetti-baden.it

A chi ha già raccolto questo invito il nostro grazie sentito e sincero.

DA METTERE IN AGENDA

* 11 novembre – 9 dicembre – 13 gennaio – 10 febbraio

h. 7.45 Messa comunitaria Cappella di S. Giorgio Via Burigozzo 11

*19 ottobre

Tavola Rotonda su: "Giovani e lavoro"

Palazzo dei Giureconsulti, piazza Mercanti 2 -

Milano - ore 20,45

Partecipano:

dr. Aldo Amoretti (Membro CNEL),

on. Barbara Saltamartini (Membro della XI Commissione-Lavoro Pubblico e Privato della Camera),

sen. Enrico Morando (Membro della V Commissione permanente-Bilancio del Senato),

dr. Stefano Blanco (Direttore Generale del Collegio di Milano),

prof. Giovanni Puglisi (Rettore IULM e Vice Presidente CRUI),

dr. Paolo Citterio (Presidente GIDP),

Moderatore: dr. Giampaolo Cerri – Class - Direttore di Campus.

* 28 novembre

Memoria di S. Andrea

h. 16.00

CANTARE SCOUT 4° edizione:

"FEDELI E RIBELLI"

Con Agostino Migone voce e chitarra

Teatro dell'Arca Corso XXII Marzo

Un appuntamento ormai consolidato e sempre ricco di emozione, un tema appassionante per rispondere, nello stile e nello spirito delle A.R., alle sfide del nostro tempo.

h.18.00

S. Messa di S. Andrea in ricordo di Baden: Chiesa di Santa Maria del Suffragio Corso XXII Marzo

Alla vigilia del centenario del guidismo sarà **presentato** nella stessa occasione anche il nuovo libro della Collana Edificare sullo "scautismo femminile".

*13 marzo 2010

Assemblea annuale dell'Ente

Sul prossimo numero di Percorsi verrà pubblicata la convocazione ed il relativo ordine del giorno, ma invitiamo tutti i soci a segnarsi in agenda la data per questo incontro di monitoraggio del cammino dell'Ente nel triennio 2008-2011.

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario

Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Carlo Verga E-mail Redazione: uccia.bianchi@aitek.org

Testata: Alberto Locatelli - Milano

Stampa: Sady Francinetti, Milano, tel. 026457329

PERCORSI - Fondazione ed Ente Morale Mons. A. Ghetti - Baden Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 024549192 Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS, ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Milano

Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano